

SARDEGNA - Convegno del PCI

Come i Comuni si fanno carico del non governo della Regione

Lo sforzo degli enti locali per risolvere i problemi dell'isola - L'assemblea con il compagno Cossutta

Dal corrispondente

NUORO - A che punto è la Sardegna? Quali le ragioni della crisi profonda che attraversa? Perché i comunisti hanno chiesto una svolta nel governo della Regione? Quale il ruolo delle autonomie locali e dell'autonomia speciale della Sardegna...

regioni meridionali aveva rappresentato un motivo di speranza specie per i lavoratori sardi. Adesso non basta più e questo per i problemi nuovi e acuti di oggi: «una crisi che al governo regionale parte dai fatti, dalle cose, dai contenuti, e che va ad investire anche le formule», ha rimarcato il compagno Cossutta.

Le centinaia di amministratori, consiglieri regionali, deputati, semplici eletti, dirigenti di partito, gli interventi nel dibattito, necessariamente pochi, ma non per questo meno indicativi, hanno posto a Nuoro, le questioni, «corpose», quelle con le quali «si devono fare i conti», giorno per giorno, negli Enti locali: le difficoltà, le incongruenze, gli effetti da un lato del mancato sviluppo di tutte le implicazioni di autonomia speciale dell'isola, e dall'altro, del mancato adeguamento dei nuovi livelli di decentramento e partecipazione configurate da alcune fra le più recenti leggi dello Stato.

La «verifica» alle analisi e proposte del convegno di Nuoro, i comunisti la fissano nei fatti. La Sardegna è nell'occhio del ciclone di una crisi grave: c'è un ritardo pesante nell'attuazione dei più importanti provvedimenti legislativi varati negli ultimi anni, grazie alla politica delle intese, alle lotte dei lavoratori, alle battaglie dei comunisti.

Quali le cause? Il compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale del Partito, lo aveva detto nella sua introduzione al dibattito: «La crisi sarda è il risultato del concorso della più generale crisi del paese, per un verso, e della debolezza politica e della inadeguatezza della Giunta regionale. Una crisi che la Giunta regionale non ha saputo dirigere...»

Il meccanismo regionale ha mostrato la corria in un punto quindi: «nell'incertezza» - il rilievo è stato del compagno Andrea Raggio, presidente del Consiglio regionale - del divario fra le indicazioni, le conquiste legislative avanzate e l'esecuzione delle stesse. L'intesa, «accordo programmatico e non di maggioranza» partita come formula proprio dalle

Carmina Conte

Calabria - Sul banco degli imputati giovani, donne e braccianti di Borgia



PALERMO - I giovani disoccupati manifestano per la via della città

A Palermo dice basta il «nuovo movimento»

Centinaia di giovani si sono incontrati con l'assessore al Lavoro - Cooperative e gruppi cui solo l'immobilismo del Comune impedisce di svolgere un'attività

Dalla nostra redazione

PALERMO - L'ultimo scossone alla giunta Scoma l'hanno dato loro, i giovani di quello che ormai si può chiamare a buon diritto, il «nuovo movimento». E nell'ultimo confronto, acceso e polemico, con l'assessore al Lavoro uscente, Nicolosi, dentro la Sala della Lapide del palazzo municipale, hanno offerto una significativa illustrazione pubblica del valore politico della loro esperienza.

C'erano i rappresentanti di tutte le cooperative giovanili palermitane: i giovani agricoltori di Partanna col loro progetto per 30 ettari incolti, mai esaminato da un Comune che non si è neanche preoccupato di stilare - come la legge regionale gli imponeva -

la mappa dei terreni coltivabili; gli animatori culturali della «zona colli», che ormai da due anni sostengono invano la necessità che si affidi loro la riapertura del parco giochi della «Città del ragazzo», quelli della «Nuovo cinema», gli artigiani della «Gea», che per il loro laboratorio hanno chiesto uno dei tanti locali inutilizzati dal Comune e che, a mo' di battuta paradossale, hanno proposto l'uso del «palazzo delle Aquile», il sede del Comune, dove la DC ha portato avanti per dieci mesi la sua linea del non-governo; i giovani biologi della «Costa» che nel progetto speciale per la città hanno tutti i titoli per operare nel settore della tutela dell'ambiente; un architetto-restaurantiere della «Città futura», della «Coarzio» e della «Jamzir el maghreb», ed altri ancora.

I progetti delle cooperative sono sempre più precisi: la società di lotta rimane altissima; nuovi e più stretti rapporti vengono saldati col movimento sindacale e con gli operai delle fabbriche, prescelti assieme agli studenti al corteo del cinquemila, l'altro giorno. E la questione giovani può così diventare (al di là del DC) uno dei punti chiave della battaglia per una svolta del governo della seconda città meridionale.

E' un nuovo protagonista della battaglia sociale e politica che sorge a Palermo. Abbiamo chiesto al segretario della FGCI, Francesco Tornatore, una prima valutazione sulla nuova fase di lotta che il movimento giovanile ha aperto l'altro giorno.

Francesco Tornatore

Di nuovo alla sbarra per aver occupato le terre di «lor signori»

L'occupazione simbolica dei terreni abbandonati di proprietà del barone Mazza e dei Massari, avvenne nel giugno scorso - Una istruttoria durata un anno e mezzo - Tra gli imputati Ledda, segretario della Federbraccianti

Dalla redazione

CATANZARO - L'istruttoria è costata un anno e mezzo di lavoro. Fra qualche giorno, dunque, dodici «imputati» affileranno davanti al giudice per difendersi dall'accusa di aver invaso senza autorizzazione centinaia di ettari di terra abbandonata di proprietà del barone Emanuele Mazza e dei Massari, «al fine di occuparli e di trarne - così è scritto nel decreto di citazione del pretore - altri profitti».

Stiamo a Borgia, poco più di 6 mila abitanti, una popolazione divisa tra la pianura, quella della «riforma», e l'abitato collocato su un ripiano alla destra di un torrente. E' in faccia al Mar Jonio catanzarese. Un paese come tanti, qui in Calabria, e le cui connotazioni particolari possono essere descritte nel grande contributo che i braccianti e contadini poveri di questa zona diedero negli anni 50 alle lotte per la terra.

Chi ricorda quel periodo, qui a Borgia, non può fare a meno di rammentare che il latifondo del Mazza e dei Massari era tutta la pianura e grande parte della collina.

«Una distesa immensa - ricordano - in cui ciò che si riusciva a strappare non poche giornate di lavoro, mal pagate». Ora lungo le terre del barone, proprio ai confini, vi sono quelle due colline, risultato di un'occupazione edilizia. Ciò che non fu concesso ai contadini braccianti, ora è diventato il suo edificatorio per villini unifamiliari ad un passo dal mare. Per le terre «distese» invece tutto è stato difficile.

«Avevamo delle pozze d'acqua - dice un vecchio contadino - ma abbiamo cercato di farne delle terre produttive - pur di non seguire il flusso migratorio che ha svuotato le campagne». Eppure tanti giovani sono emigrati. Tutti quelli di chi lavorava in quelle terre sopra i 50 anni. Poi la crisi nazionale e ancora più grave, quella calabrese: i paesi si riempirono di giovani senza lavoro e con un diploma, le mancate promesse governative, le inadempienze del governo regionale che non è capace di usare un impegno prodotto alle risorse che pure esisto-

no, specialmente in agricoltura, fanno capire che la strada da imboccare è ancora quella della lotta. I giovani e i braccianti di Borgia, così come avviene a Nocera Terinese, nel Crotonese, nel Cosentino, nella zona di Reggio, gestiscono per proprio conto gli ettari di terra incolta e malcoltivata che, viceversa, potrebbero produrre e dare lavoro. La strada che non solo a Borgia, ma in tutta la Calabria, contadini, braccianti, giovani, intere popolazioni imbroccano, è quella che indica nell'«occupazione» delle cooperative, in un modo nuovo di avvertirsi e di riconoscersi, la possibilità di acquisire una forza contrattabile che consenta i mezzi e le leve per una agricoltura moderna, rinnovata, tecnicamente avanzata.

Un grande corso, in testa con i giovani, si svolse in modo nuovo la lotta contro gli sprechi delle risorse e per la terra, anche qui a Borgia, come in tutta la Calabria, con il centro di numerose assemblee. Animatori i giovani, la sezione comunista, le organizzazioni braccianti e contadini della zona. E' così che si punse alla manifestazione del 25 giugno dello scorso anno.

Un grande corso, in testa con i giovani, si svolse in modo nuovo la lotta contro gli sprechi delle risorse e per la terra, anche qui a Borgia, come in tutta la Calabria, con il centro di numerose assemblee. Animatori i giovani, la sezione comunista, le organizzazioni braccianti e contadini della zona. E' così che si punse alla manifestazione del 25 giugno dello scorso anno.

Anche la lotta di Borgia, al pari del movimento che si è sviluppato in Calabria in questi ultimi due anni, ha onorato il contributo a segnare momenti positivi: le nuove leggi sulle terre incolte, il «quadripartito», una immissione degli investimenti, in agricoltura soprattutto, che proprio in questi giorni il movimento bracciantile contadino hanno posto al centro degli scopi e delle rivendicazioni. E' un movimento che ha trovato nella Regione, ma che saranno sul tavolo della trattativa, i paesi si riempirono di giovani senza lavoro e con un diploma, le mancate promesse governative, le inadempienze del governo regionale che non è capace di usare un impegno prodotto alle risorse che pure esisto-

n. m.

Nella valle dell'Aterno

5 miliardi al Consorzio per dirottare le acque che servono ai contadini

L'AQUILA - Malgrado gli appelli della Regione, del profeta, del sindaco dell'Aquila e dello stesso ministro dell'Agricoltura, il consorzio della Bassa Valle dell'Aterno ha rifiutato il via al progetto che prevede una spesa di circa cinque miliardi di lire per dirottare le acque dei fiumi Vera e Rialda, da sempre utilizzate dai coltivatori diretti della delegazione di Paganica per irrigare in omnia iana e convogliare con un costoso impianto in altri appezzamenti di terreno di Bassa e di altri comuni vicini.

Per scongiurare l'attuazione di questo progetto che ha già provocato allarme a Paganica, Temperra, Bazzano, Olma e San Gregorio i cui abitanti hanno costantemente allarmato la loro ferma protesta, erano intervenuti l'amministrazione comunale dell'Aquila e le forze politiche democratiche che si erano rivolte alla Regione invitandola a negare la propria approvazione al progetto. Il prefetto dell'Aquila e il presidente del comitato tecnico del ministero dell'Agricoltura e delle foreste hanno chiesto al consorzio, il rinvio dell'apertura delle buste giunte per l'appalto del lavori.

Ma il presidente del consorzio, Pio Lazzaro, non ha ritenuto di poter accogliere l'invito ed è scesa la data di scadenza dei termini ha provveduto all'apertura delle buste. Si tratta di un costo previsto che ammonta a 5 miliardi e 700 milioni di lire per un impianto di irrigazione che si scontra con i vitali interessi delle popolazioni e della delegazione di Paganica. Se sia giusto in un momento di crisi economica come l'attuale sperperare 4 miliardi e 700 milioni di lire per un impianto di irrigazione che si scontra con i vitali interessi delle popolazioni e della delegazione di Paganica. Se sia giusto in un momento di crisi economica come l'attuale sperperare 4 miliardi e 700 milioni di lire per un impianto di irrigazione che si scontra con i vitali interessi delle popolazioni e della delegazione di Paganica.

Aprire una discussione tra governo e Regione Intervista con Paolone

lo di non aver affrontato in tempo la questione, ma della ostilità aperta e oculata di tutte le altre forze politiche. Non può essere certamente tacitata la posizione aprioristica e negativa del PSI, così come quella ancora più grave di indifferenza e di trattativa sottobanco tenuta dalla DC e dal presidente della giunta regionale. Non possiamo tacere il rifiuto opposto alla nostra richiesta, perché intorno a questa questione la Regione avviasse un dibattito di massa invitando a partecipare anche i responsabili dei vari organismi nazionali.

«Al punto in cui siamo sembrerebbe il discorso sia puntato sul ricatto: "prendere per forza". Io non credo che le cose possano essere poste al Molise in questi termini. Ritengo innanzitutto che deve essere creata una decisione unilaterale del Parlamento. In secondo luogo la giunta regionale e in particolare il suo presidente non possono continuare a considerare questa questione in fatto "interno", così come è successo per il porto-canale. Inoltre, come abbiamo già scritto nel comunicato dei giorni scorsi, chiediamo che sia convocato il consiglio regionale e, pri-

ma di qualsiasi decisione definitiva, si apra tra il governo e la Regione, con la partecipazione degli enti locali e delle forze sociali, il necessario confronto per arrivare ad una decisione positiva e democratica».

Intanto vi è da dire che sul problema dell'insediamento delle centrali elettronucleari non esiste nessuna richiesta precisa al Comune di Campomarino e la stessa amministrazione ha deliberato due volte contro la scelta fatta dal ministro Donat Cattin sul sito senza avere nessun elemento preciso di conoscenza se non le «incertezze» che la giunta regionale ripete da tre anni a questa parte.

Ora dunque si tratta di mettere tutte le carte in tavola per discutere serenamente su quello che si deve fare e sul sito alternativo. Con un sito alternativo nella parte interna del territorio, a valle della stessa centrale, si potrebbero utilizzare le acque di scarico per l'irrigazione.

Giovanni Mancinone

Il dibattito sulle due centrali elettronucleari previste in Molise

Dal nostro corrispondente

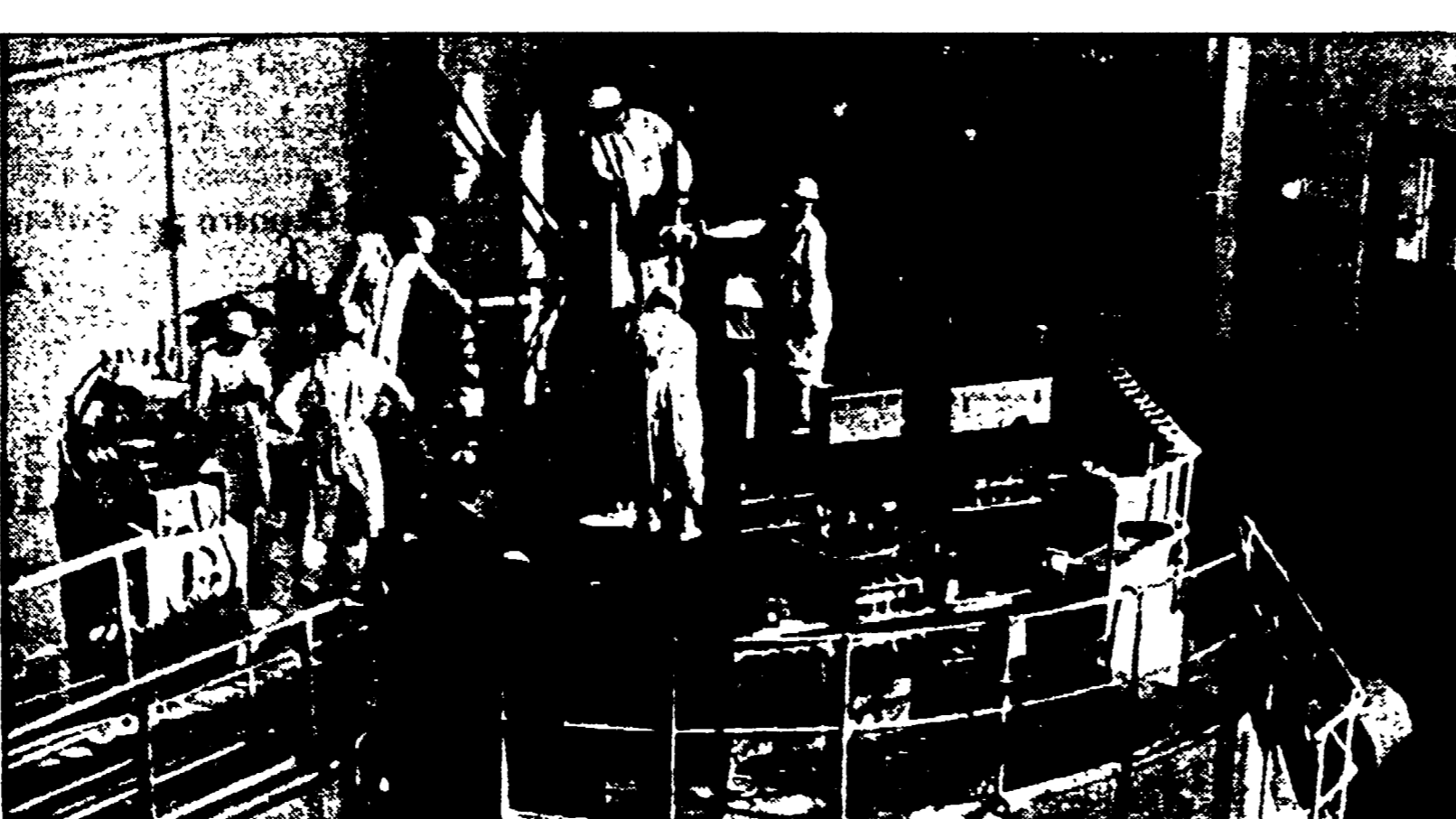
CAMPOBA - O - Il consiglio dei ministri non ha approvato venerdì scorso la proposta di localizzazione della centrale elettronucleare nel Molise, prevista nel piano energetico nazionale. Ma questo non significa che le centrali in Molise non si faranno. Il problema tornerà nei prossimi giorni ed è proprio per questo che il dibattito deve continuare, anzi si deve allargare a tutti, soprattutto alle popolazioni.

Vanno condannati quindi gli atteggiamenti di quelle forze che su questo problema non vogliono certo discutere ma, al contrario, si stanno adoperando per risolvere il tutto nella ristretta contrattazione personale. Sul delicato argomento abbiamo rivolto alcune domande al segretario regionale del PCI del Molise come pagano Odoardo Paolone.

«Ora sembra certo che le centrali elettronucleari nel Molise si faranno. Sappiamo che il PCI non ha una posizione di neutralità o peggio di aperta ostilità. Allo stesso tempo abbiamo detto con altrettanta chiarezza che il sito di Campomarino non poteva essere accettato per i riflessi negativi che esso aveva sull'assetto complessivo della zona e che pertanto andava ricercato un altro sito fermo restando le garanzie di sicurezza e di tutela dell'ambiente e del collegamento della centrale allo sviluppo anche della

«Il nostro partito a livello regionale non è stato mai contro la ipotesi della installazione di una centrale elettronucleare sul territorio molisano, e questo non per una scelta astratta ma per ragioni molto precise. Noi siamo sempre partiti da un giudizio sostanzialmente positivo del piano energetico nazionale, anche per la parte che riguarda la parziale e limitata scelta nucleare, piano che, è questo non va dimenticato, è risultato separato dalle lotte e dall'azione delle forze politiche democratiche, delle forze sindacali e delle stesse Regioni».

«Abbiamo ritenuto e riteniamo che il Molise come tutte le regioni italiane deve sentirsi impegnato nella sua attuazione, non può cioè porsi in una posizione di indifferenza o di neutralità o peggio di aperta ostilità. Allo stesso tempo abbiamo detto con altrettanta chiarezza che il sito di Campomarino non poteva essere accettato per i riflessi negativi che esso aveva sull'assetto complessivo della zona e che pertanto andava ricercato un altro sito fermo restando le garanzie di sicurezza e di tutela dell'ambiente e del collegamento della centrale allo sviluppo anche della



Un «sito» alternativo esiste vediamo di decidere insieme

nostra regione. «Le proposte del nostro partito, oggi come ieri, sono sempre le stesse: snobbare tutto e tutto, la ricerca di un altro sito per la installazione della centrale, e un accetto luogo riteniamo che il Molise (che partecipa alla definizione del piano energetico) debba avere un proprio spazio anche all'interno dei piani di settore che verranno varati dal governo».

«Non aver affrontato il problema in tempo, ha ridotto i margini di contrattazione con il governo centrale. Rimangono comunque dei margini reali di dibattito e di contrattazione sia per quanto riguarda il dibattito e le contropartite, sia per quanto riguarda il sito alternativo».

«Che cosa proponiamo al riguardo i comunisti? «Io credo innanzitutto che il problema vero non è quel-

lo di non aver affrontato in tempo la questione, ma della ostilità aperta e oculata di tutte le altre forze politiche. Non può essere certamente tacitata la posizione aprioristica e negativa del PSI, così come quella ancora più grave di indifferenza e di trattativa sottobanco tenuta dalla DC e dal presidente della giunta regionale. Non possiamo tacere il rifiuto opposto alla nostra richiesta, perché intorno a questa questione la Regione avviasse un dibattito di massa invitando a partecipare anche i responsabili dei vari organismi nazionali.